

Sped. Abb. Post. Gruppo 50%

Suppl. Collegamento pro Fidelitate
N. 1 Gennaio

Collegamento Pro Sindone

VIA DEI Brusati, 84 - 00163 ROMA, TEL. E FAX: 06/661.60.014

Gennaio-Febbraio 1995

Ai Sigg. Agenti Postali: **ATTENZIONE!**
In caso di mancato recapito rinviare a
COLLEGAMENTO PRO SINDONE
Via Dei Brusati, 84, 00163 ROMA
Previo addebito



Monastero di Ossios Lucas - Grecia

Se non avete il modulo CCP potete chiederlo gratis all'Ufficio Postale intestando: n° 34932004 - Collegamento pro Fidelitate Roma, Nello spazio per causale del versamento scrivere: per Collegamento pro Sindone.

I N Q U E S T O N U M E R O

CANTICO AL SANTO VOLTO di Santa Teresa del Bambin Gesù e Volto Santo.....	p. 3
IL VOLTO DELL'UOMO DELLA SINDONE di Giovanni CALOVA.....	p. 35
UNA COPIA DELLA S.SINDONE AL COTTOLENGO DI TORINO di Luigi FERRATI.....	p. 8
L'INCENDIO DI CHAMBERY di Alberto TAMBURINI.....	p. 28
R.I.E. (REAZIONE DI SCAMBI DI IONI) e DATAZIONE RADIOCARBONICA di Remi VAN HAELST.....	p. 41
IL VOLTO SANTO DI SANSEPOLCRO di Enzo PAPI.....	p. 44
NOTIZIE VARIE di Ilona FARKAS.....	p. 50
INDICE DI COLLEGAMENTO PRO SINDONE 1994.....	p. 57

Stampato da Collegamento Pro Fidelitate, Via dei Brusati 84, 00163 Roma
Gerente e Responsabile Autorizz. Trib. Roma
P. Gilberto S. Frigo N. 17907 del 15-12-79

CANTICO AL SANTO VOLTO

Composizioni di santa Teresa del Bambin Gesù e Volto Santo

*La tua immagine è là stella
Che mi guida, o mio Gesù;
Ben lo sai: tua faccia bella
E' il mio cielo di quaggiù.*

*De' tuoi rai che abbellà il pianto
Splende a l'anima l'ardor;
Piango e rido al dolce incanto
Se contemplo il tuo dolor.*

*Solitaria e ne l'oblio
Io vivrò per tuo piacer;
Tua beltà, che sol desio,
Mi disvela il suo mister.*

*Il tuo volto è il regno amato
Che a me in patria sorti;
E' sorriso almo di prato,
Lieta sole de' miei dì.*

*Di convalle eletto giglio,
Aule amor dal novo stel;
Ne consola il mesto esiglio,
Scuopre un lembo a noi di ciel.*

*Esso è pace ed esultanza,
Trillo d'arpa che vibrò;
E' aromatica fragranza;
Qui, sul cor, lo serberò.*

*Di tue dolci forme imprimi
A me il fervido suggel;
E fia allor che mi sublimi,
Fatta apostolo del ciel.*

*Dopo pingue messe aurata
Deh m'irradia il tuo fulgor!
De la bocca tua adorata
Dammi il bacio che non muor!*

12 Agosto 1895.

Traduzione di G. MUSOLESI, "Canti dell'anima" Milano, 1925.



IL VOLTO DELL'UOMO DELLA SINDONE E I SUOI MESSAGGI

di Giovanni CALOVA

LETTURA DEL VOLTO

Nei segni delle ferite e delle torture

Il Volto della Sindone presenta in rilievo rara bellezza, alterata però da ferite, da escoriazioni, da percosse e contusioni e da vari indizi di tortura.

Lo incorniciano capelli lunghi e abbondanti, che si presentano belli e bene accomodati; l'unica cosa che sia in ordine nel corpo martoriato del Signore Gesù. Senza dubbio vi ha contribuito la mentoniera disposta dal mento fino al vertice del capo, ovvero qualche sacchetto di profumo disposto a lato, e probabilmente le mani benedette della Madonna durante la sistemazione avvenuta nel sepolcro. Così resta sollevata la tela, poiché non si vedono le parti laterali delle guance; il Volto appare riprodotto in proiezione ortogonale perfetta. Pertanto su ciascuna delle masse dei capelli, che adornano il viso, osserviamo due colate di sangue. Queste, talvolta interrotte, scendono fino a livello del mento. Una colata si dirige verso la tempia destra e trae origine da una piccola ferita puntiforme, dalla quale dipartono due rivoletti di sangue, di cui uno scende lungo la capigliatura in direzione della spalla e l'altro perpendicolarmente sulla fronte verso il sopracciglio. Il sangue è arterioso, perché la spina ha lesa il ramo frontale dell'arteria superficiale. L'altra colata non ha lasciato traccia di sé impedita forse dai giunchi che tenevano a posto il copricapo di spine.

Verso il mezzo della fronte vediamo la goccia a forma di tre: in questo sito la spina ha lesa la vena frontale, a giudicare dal carattere venoso dell'emorragia.

La simmetria e la bellezza di questo Volto appaiono anche

turbate da percosse e da maltrattamenti: si può dire che ne fu deformato. Sulle impronte e sul quadro riprodotto dalle fotografie vediamo chiaramente una enfiagione dalla parte destra. Osservando bene i gonfiori del viso notiamo che le orbite, al di sopra delle palpebre socchiuse, si presentano alquanto gonfie, contuse ed escoriate. Così lo zigomo destro è prominente sotto le palpebre enfiate e lacerate. Sulla guancia, sulla ben designata radice del naso, appare un enfiore considerevole, motivato da una percossa.

Però la lesione più grave è la frattura della cartilagine, al confine con la zona ossea delle narici. In seguito a questa frattura uscì sangue, e, gocciolando sui baffi, formò un grumo sul labbro superiore. Ciò si può ascrivere ad una delle cadute di Gesù sulla Via Dolorosa, cadute particolarmente pericolose per la impossibilità di scansare il colpo, trovandosi le mani legate al pesante patibolo.

Più giù, colpi di bastoncini e di nocche, secondo l'uso ebraico, ledono il Volto santo e investono quelle labbra che durante la vita avevano sparso per il mondo soltanto parole di amore ed espressioni di benedizione.

Anche il labbro inferiore della bocca semi-chiusa e la parte destra del mento sono gonfie, per testimoniare ancora, dopo tanti secoli, l'inaudita crudeltà, con la quale fu trattato il Volto dell'innocente Gesù. Il colpo assestato in questo punto e il conseguente gonfiore portarono alla divisione della barba in tre parti.

Per le loro caratteristiche, cioè per la soluzione di continuità nei tessuti della pelle e per i margini rigonfi e sanguinanti, queste ferite confermano di essere avvenute poche ore prima del decesso.

Ben a ragione il Profeta, antiveggendo la figura del crocifisso, constatò amaramente: "Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi; non splendore per trovare in Lui diletto" (Is 53, 2). Ciononostante essa emana "forza suggestiva e richiamo indescrivibile".

Gesù, nell'Orto del Getsemani, intravede i particolari della sua passione, e, colpito da grave angoscia, ha la sensazione di venir meno. Però, sorretto da forza divina e dal mandato di salvezza delle genti, accetta totalmente la volontà del Padre.

Queste constatazioni determinano motivi di compassione, di riconoscenza, di elevazione e di coinvolgimento del fatto che comporta il primato del dolore.

Il discepolo di Cristo ammira tale e tanta sofferenza e decide la sequela generosa del Maestro Divino.



UNA COPIA DELLA SACRA SINDONE AL COTTOLENGO DI TORINO

di Luigi FOSSATI

Nella ricerca che vado compiendo sulla esistenza, al presente, di copie della sacra Sindone a grandezza naturale su tela sono venuto a conoscenza, per l'interessamento del mio confratello don Giuseppe Terzuolo che un esemplare si trova presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo) di Torino. La copia molto bene conservata è custodita in una artistica cassetta di legno (cm 50 x cm 34.5 x a. cm 10.7). Sul coperchio sono vagamente raffigurati vari fiori di cui solo un botanico potrebbe dire la specie e in basso a sinistra una croce e un'ancora intrecciate. L'esemplare, di finissimo lino, è ripiegato con particolare cura per impedire la formazione di pieghe. Le sue misure, come si legge nel documento di autenticazione dell'Arcivescovo monsignor Agostino Richelmy sono di 456 centimetri secondo la lunghezza e 92 centimetri secondo la larghezza. Tutto all'intorno, a difesa dei margini, corre un bordo di tela diversa di 14-15 centimetri. Proseguendo nell'esame si trova un foglio che riporta la seguente scritta:

Copia esatissima che si è ricavata - (dal) SS.mo SUDARIO in TORINO - nel 1750 - all'occasione che si è fatta una simile copia per il - Re di Spagna che ne aveva pregato S.M. il RE di - Sardegna Carlo Emanuele.

A chiarimento della scritta sono necessarie alcune informazioni. Nel 1750 durante il regno di Carlo Emanuele III fu celebrato il matrimonio di Vittorio Amedeo (III) con Maria Antonia di Borbone, Infanta di Spagna, figlia di Filippo V e della seconda moglie Elisabetta Farnese, dopo la morte della prima moglie Maria Luisa Gabriella, figlia di Vittorio Amedeo II (1714). Altra solenne manifestazione in concomitanza con il matrimonio fu l'ostensione della Sindone esposta il giorno 29 giugno, presieduta dal cardinale Carlo Vittorio Amedeo Delle Lanze.⁽¹⁾ Dati questi legami di parentela



Giuseppe Benedetto Cottolengo

(Bra 1786 - Chieri 1842)

si comprende la richiesta del Re di Spagna, a quell'epoca non più Filippo V morto nel 1746, ma Ferdinando IV, di poter avere una copia della Sindone essendo questa una usanza che aveva antiche tradizioni come lo dimostra l'esistenza di varie copie della Sindone in Spagna.⁽²⁾ Prospero Bonafamiglia ricorda e descrive come una copia della Sindone fosse stata richiesta a Emanuele Filiberto da Filippo II di Spagna (1527-1598), figlio di Carlo V e di Elisabetta di Portogallo.⁽³⁾ Secondo una tradizione riferita da don Leone⁽⁴⁾ Filippo II, nel 1585 fece pervenire una copia della Sindone al convento dei Padri Gesuiti di Santiago del Estero in Argentina. Non è dato tuttavia sapere se fosse questa la copia di cui parla il Bonafamiglia o altra. A complemento c'è da dire che della copia fatta per il Re di Spagna Ferdinando IV come è detto nel documento più sopra riportato non si hanno notizie circa il luogo della sua attuale conservazione. Nella citata opera di don Leone (p. 86) si legge questa laconica informazione senza per altro trovare riproduzione dell'oggetto:

En El Escorial hay una pintura grande de la Sabana Santa de fecha relativamente recente y autor desconocido.

Non avendo a disposizione riproduzione fotografica non è possibile fare il confronto tra le due copie.

Due sono i documenti conservati con la copia riportati integralmente nella Appendice:

1. - Un verbale che espone i particolari della sovrapposizione della copia sulla Sindone durante l'ostensione del 1898.

2.- L'approvazione e autenticazione del verbale da parte dell'Arcivescovo di Torino, monsignore Agostino Richelmy (1897-1923) da pochi mesi elevato alla cattedra torinese.

Nel verbale, premesso che la copia è di proprietà della Piccola Casa della Divina Provvidenza e che risulta risalire al 1750, si afferma come, per desiderio del Superiore della Piccola Casa, il



La nasetta contenente la copia ripiegata con il coperchio rialzato e la scritta riportata nel testo

Canonico Giuseppe Ferrero con le debite autorizzazioni dell'Arcivescovo espresse personalmente e verbalmente:

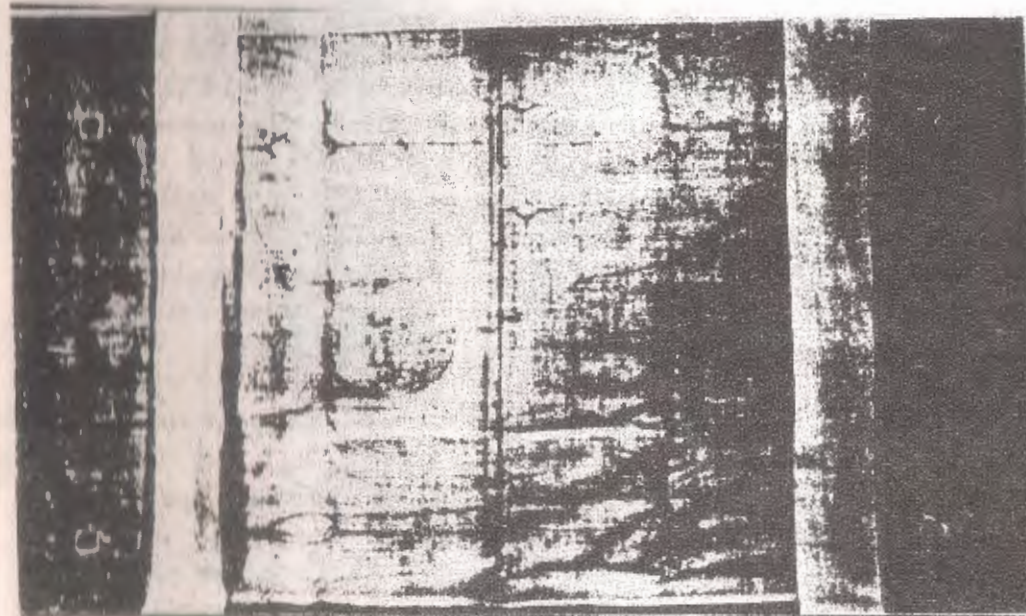
l'esemplare il giorno 26 maggio alle ore 20 sia stato disteso sulla SS. Sindone facendolo combaciare con Essa in tutta la sua estensione e lasciandolo così in contatto per un quarto d'ora.

Si aggiunge che alla riconsegna fu comunicato al Padre Superiore della Piccola Casa che monsignore Arcivescovo concedeva la facoltà di esporre la copia nella chiesa alla venerazione dei fedeli. Viene spontanea la domanda:

- Ma quando fu compiuta questa operazione dal momento che la Sindone era stata esposta in verticale il 25 maggio? Indirettamente ne dà la spiegazione il Sanna Solaro:⁽⁵⁾

Il 27 maggio⁽⁶⁾ che era un venerdì, si fece quella operazione (di mettere una lastra di cristallo a protezione della Sindone). Tolta la reliquia dalla cornice, fu deposta sopra una tavola preparata presso l'altare, e intanto che si aggiustava il cristallo, si vollero nuovamente prendere le misure di quel Santo Lino...⁽⁷⁾

La tradizione di porre sull'Originale le copie dipinte aveva origini molto remote come si legge in vari documenti di autenticazione e sulle stesse copie.⁽⁸⁾ Identica operazione era stata compiuta nel 1931 per la copia della Sindone conservata nel Carmelo di Moncalieri (Torino)⁽⁹⁾ e ancora nel 1978 come ricorda Giovanni Riggi in **Rapporto Sindone 1978-1982** (Torino, 1982, p. 185).⁽¹⁰⁾ L'autenticazione dell'Arcivescovo contiene due particolari interessanti. Ricorda che l'esemplare della Sindone misura come si è detto **92 centimetri di altezza (o larghezza) e 456 centimetri di lunghezza.** Conferma inoltre l'esistenza di quattro sigilli di ceramica rossa recanti lo stemma arcivescovile posti sul rovescio nei quattro angoli della tela a riconoscimento dell'avvenuta autenticazione. A conclusione si legge la frase già ripostata: **Dichiariamo inoltre di permettere che tale esemplare della SS. Sindone venga esposta alla pubblica venerazione dei fedeli.** L'autenticazione porta la data del 28 maggio giorno in cui alla sera l'Avv. Secondo Pia riprese con felice esito la fotografia ufficiale della Sindone.



I quattro cerchietti neri alle estremità sono i sigilli di autenticazione posti sul rovescio della tela - Al centro il particolare del volto e della nuca.

Ed ora una breve descrizione dell'esemplare che non riporta nessuna scritta. Il disegno è lievissimo per cui si avvicina molto all'Originale. La parte anteriore presenta il volto con gli occhi chiusi e senza particolari segni della corona di spine. La ferita del costato si può dire appena percettibile. Le braccia sono incrociate come sulla Sindone con le quattro dita delle mani delineate quasi parallele. La ferita del chiodo sembra segnata nel polso o almeno alla sommità del palmo della mano come sulla Sindone. Le impronte degli arti inferiori sia nella parte frontale come in quella dorsale sono riprodotte con i piedi paralleli leggermente più marcati come si può vedere nelle riproduzioni fotografiche, ma non esistenti a quel modo, sulla Sindone. Non sembrano segnate le ferite della flagellazione. L'impronta dorsale non presenta particolari di rilievo. Sul rovescio della tela ai quattro angoli sono ben visibili quattro sigilli come risulta dal documento di autenticazione del verbale che descrive l'avvenuta sovrapposizione sull'Originale.

La data del 1750 offre l'occasione di ricordare una notizia che si riferisce alla Sindone e che è praticamente unica: la descrizione stesa dal pittore Claudio Francesco Beaumont su invito del Re Carlo Emanuele III nella circostanza della ostensione del 29 giugno.⁽¹¹⁾ Si può ipotizzare, senza per altro esserne certi, che oltre questa descrizione il noto artista abbia delineato le due copie di cui abbiamo certezza della esistenza, quella della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino e quella inviata al Re di Spagna come risulta dai documenti di cui si è parlato. Ecco il testo di questa relazione ripreso dallo storico Luigi Cibrario:⁽¹²⁾

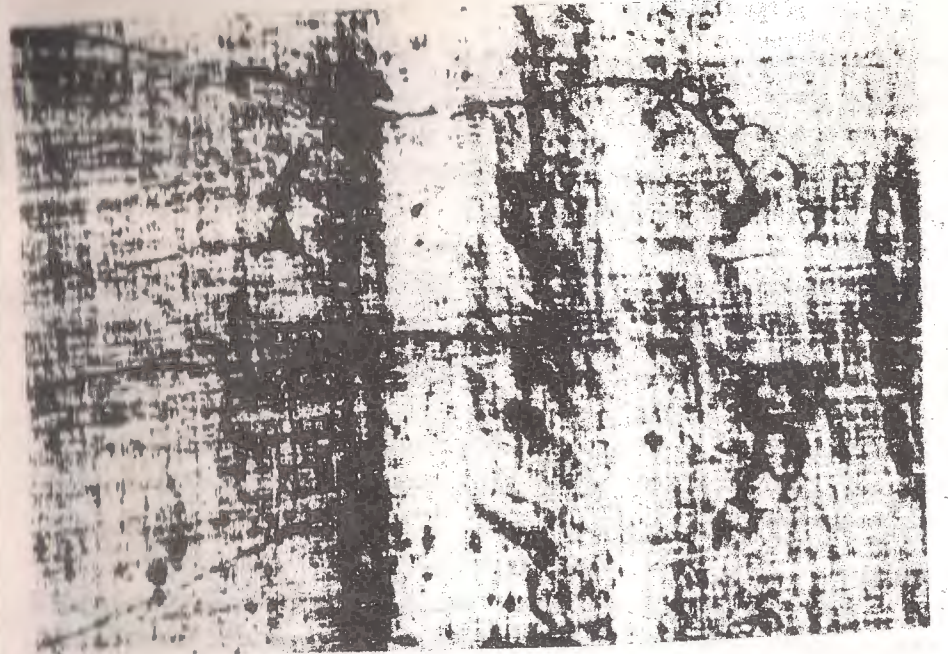
"Primieramente il sagra Lenzuolo non si può securamente di qual materia sia tessuto, ma comunemente si giudica bombace. Il contorno, tanto della parte posteriore, come di quella d'avanti di tutto il corpo si distingue benissimo: soprattutto le gambe e la pianta dei piedi è a meraviglia designata. Si osserva nella parte posteriore vicino all'osso sacro la forma di tre anelli di catene di color sanguigno, come pure il contorno della corona di spine. Le mani fanno



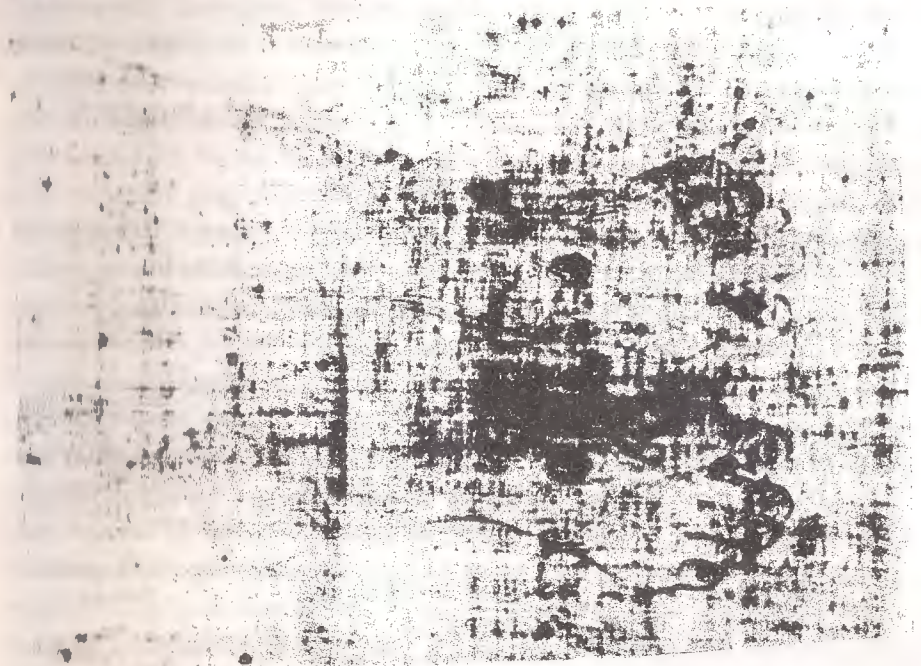
Particolare del volto con gli occhi chiusi



Particolari degli avambracci e delle mani con la sinistra
sulla destra e le dita parallele senza i pollici



e dorsale dei piedi



Impronta frontale

vedere una strisce di sangue che viene dal mezzo della mano sino al carpo, passando direttamente sopra il semicarpo, e tutto il disegno del corpo si vede alto oncie 42 di nostra misura, ed è segnato interrotamente. Quello però che non si vede si è il segno della fascia che aveva cinta ai lombi. Per ultimo la faccia è sopramodo distinta, quantunque gonfia, sanguigna e colla barba e capegli intortigliati. Tuttavia corrisponde al volto santo che sta in S. Pietro in Roma, come anche a quello che ritrovasi in casa Savelli nella medesima città. Vista nel mese di giugno 1570 da me cavaliere Claudio Francesco Beaumont, primo pittore di S.M."

Sarebbero necessarie varie annotazioni che possono essere sostituite da un'altra descrizione più criticamente valutativa della realtà che si vede.⁽¹³⁾

E' quella di Torino la Sindone del Vangelo nella quale Cristo si è degnato di essere avvolto nel mistero della sua sepoltura, sulla quale, per un certo inspiegabile fenomeno a giudizio meravigliato di tutti è possibile vedere impressa l'impronta dello stesso Salvatore. La quale impronta in parte è data dal sangue preziosissimo e in parte, per quanto è possibile supporre, dai preziosi unguenti con i quali lo stesso Signore, prima di essere sepolto, era stato unto. Si vede chiaramente il corpo nella sua parte frontale e dorsale per quanto non sia possibile discernere l'esatta forma e tutti i lineamenti dell'impronta del corpo. Tuttavia si vedono molto bene raffigurate le varie parti del corpo e si localizzano sia la positura della corona intrecciata di spine, sia le ferite del costato, delle mani e dei piedi. La quale figura, a giudizio di tutti i pittori e artefici non si può ottenere con nessun artificio, non si può imitare con il pennello e non si può esprimere e riprodurre con nessun colore. Chiunque si sarà accostato sinceramente riconoscerà quanto quivi infatti la riverenza e il fervore muovono a commozione l'animo di chi guarda da riconoscere una divina presenza che viene dall'Alto e che quell'opera è propria di Dio non di un uomo qualunque.

Giudichi il lettore quale delle due descrizioni meglio abbia colto la realtà che ancora non siamo in grado di spiegare in tutta la sua complessità.

* * * * *

Non sono stati trovati (o sono stati smarriti) i documenti che parlano della donazione della copia della Sindone alla Piccola Casa. Questo silenzio non impedisce di formulare l'ipotesi che essa possa essere stata donata al Cottolengo dal sovrano Carlo Alberto per le relazioni che sempre erano intercorse tra i due. E' fuori da ogni dubbio che il Cottolengo in qualche modo si sia interessato della Sindone nei primi anni del suo sacerdozio. Ordinato sacerdote nel 1811, dopo un breve periodo di apostolato parrocchiale nella città natale, Bra, e a Cornegliano d'Alba, ritornò a Torino per frequentare l'università in sacra Teologia ed ebbe così modo di assistere alle ostensioni del 1814 (20 maggio) e del 1815 (21 maggio); la prima per festeggiare il ritorno nei suoi stati di Vittorio Emanuele I, in favore del quale il fratello Carlo Emanuele IV aveva abdicato fin dal 1802, e la seconda in occasione del passaggio a Torino del Papa Pio VII.⁽¹⁴⁾ Dopo la laurea in Teologia (1816) passa di nuovo due anni a Bra, poi, nominato Canonico della chiesa del Corpus Domini, nel 1818 ritorna a Torino. L'eccezionale ostensione del 1822, voluta da Carlo Felice all'inizio del suo regno (1821-1831) dopo l'abdicazione del fratello Vittorio Emanuele I, poté essere il terzo incontro del Cottolengo con la Sindone esposta ai fedeli in cattedrale dalla balaustrata della Cappella.⁽¹⁵⁾ Per quanto non abbia potuto assistere alla ostensione del 1842 (4 maggio) nella circostanza del matrimonio di Vittorio Emanuele (II) con Maria Adelaide ne visse tuttavia la vigilia e i preparativi come si legge in alcuni paesi della sua biografia senza poterne vedere la realtà essendo passato all'eternità in Chieri il 30 aprile. Nel viaggio da Torino a Chieri che il Cottolengo compì quasi moribondo accompagnato da tre suore parlò con esse della Sindone che doveva essere esposta attribuendo il suo malore alla stanchezza dei precedenti giorni dedicati a ricevere molte

persone che a motivo della ostensione venivano anche a visitare la Piccola Casa.⁽¹⁶⁾ Una lettera del Santo, pubblicata recentemente nel Carteggio (vol. II, Torino, 1990, lettera n. 879) rivela quanta considerazione dimostrasse Carlo Alberto per il Cottolengo e questi quanta semplicità manifestasse nelle relazioni con il sovrano. Si tratta di una lettera senza data di cui si possiede solo la minuta scritta nella prima decade di aprile (prima del matrimonio di Vittorio Emanuele (II) che doveva essere celebrato il 12 aprile) inviata al Conte Cesare Trabucco di Castagneto nella quale si parla di cose riguardanti il re e i futuri sposi. Il tenore dello scritto molto confidenziale è il seguente: Il Cottolengo restituisce i crocifissi nuziali a lui inviati dal Re perché fossero benedetti. Invia a sua volta un quadretto raffigurante il matrimonio di san Giuseppe e Maria SS. quale omaggio ai Principi che stanno per unirsi in matrimonio. Ed ancora invita il Conte a presentare il quadretto al Re, e, qualora la cosa fosse gradita, collocarlo nella camera del sposi. Il matrimonio fu celebrato il 12 aprile e da quel giorno i discorsi oltre che sulle feste nuziali ebbero come oggetto la prossima ostensione della Sindone, fissata per il 4 maggio, dalle logge di Palazzo Madama.⁽¹⁷⁾ Era quindi più che naturale che il ricordo della Sindone fosse presente nella mente e sulle labbra del Santo. Può essere in questa circostanza che Carlo Alberto fece pervenire al Cottolengo la copia della Sindone? E' difficile dare una risposta all'interrogativo ma la supposizione può sussistere.



NOTE

- 1.) Cfr. L. FOSSATI, Avvenimenti che si riferiscono alla Sindone sotto il regno di Carlo Emanuele III (1730-1773), Collegamento pro Sindone, marzo-aprile 1992, pp. 14-39.
- 2.) Cfr. O. LEONE, El Santo Sudario en Espana, Barcelona 1959.
- 3.) La Sacra historia della Santissima Sindone di Cristo Signor Nostro, dedicate All'illustrissima Archiconfraternita del Santo Sudario di Roma, edita in Roma nel 1606 e riedita varie volte pp. 25-27.
- 4.) Op. cit., pp. 171-176.
- 5.) La Santa Sindone... Torino, 1901, p. 141.
- 6.) Così il Sanna Solaro, ma è da ritenere che sia il 26 maggio dati i precisi riferimenti del verbale.
- 7.) Questa ripresa delle misure era motivata dal fatto che le precedenti, metri 4.10 secondo la larghezza e metri 1.40 secondo la lunghezza, prese nella ostensione del 1868 erano risultate errate quando si trattò di mettere la Sindone nel quadro preparato in base a quelle misure. Tali misure accolte come ufficiali furono ancora diffuse in una stampa edita nel 1931 in occasione della ostensione di quell'anno. Risulta molto strano che Monsignor Lorenzo Gastaldi eletto da Vittorio Emanuele II a presiedere le funzioni dell'esposizione come ricorda il Sanna Solaro (p. 141) nella lettera pastorale datata Festa della SS. Sindone A. D. 1868 (quindi dopo la presa delle misure) abbia scritto che la Sindone è lunga presso a quattro metri e larga poco più di un metro. Le nuove misure, stando a quanto riferisce Sanna Solaro (p. 141), risultarono metri 4,360 secondo la lunghezza e metri 1,104 e metri 1,100 secondo la larghezza alle estremità, e metri 1,105 al centro.
- 8.) Cfr. L. FOSSATI, Le copie della sacra Sindone a confronto con l'Originale e il loro valore documentario, SINDON, nuova serie, III, quod. n. 3, dicembre 1991, pp. 33-56 con ill.
- 9.) Ecco il testo della dichiarazione:

Regia Cappella della SS. Sindone - Torino

Attesto io sottoscritto che il giorno 25 maggio 1931 in questa Reale Cappella alla presenza delle loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte e di Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo di Torino e col loro assenso, il Fac-simile della SS. Sindone portante la scritta **Extractum ab originali 1634** che da molti anni ed ancora attualmente si trova in possesso delle Molto Reverende Monache Carmelitane Scalze di Moncalieri fu disteso in tutta la sua lunghezza sopra la vera Sindone e lasciato per alcuni istanti a contatto immediato colla Preziosissima Reliquia.

In fede: Torino 30 maggio 1931

Can. Michele Grasso

Cappellano di S. M. il Re - Custoda della SS. Sindone.

(Cfr. L. FOSSATI, Le copie della Sindone, Studi Cattolici, n. 260, ottobre 1982, pp. 602-611. Su un angolo della seta rossa che fa da supporto alla tela è stato ricamato in azzurro: Messa a contatto con la vera Sindone il 25 maggio 1931.

10.] Sempre durante l'esecuzione dei tests, potei assistere alla sovrapposizione di un telo alla S. Sindone eseguita da Mons. Cottimo per conto di un, a me, ignoto Ente Religioso: infatti, secondo una tradizione centenaria, un telo dipinto a somiglianza del vero viene esattamente appoggiato per qualche istante sul vero Lino per acquisirne in qualche modo sacralità e devozione.

11.] Claudio Francesco Beaumont di famiglia originaria di Montpellier nacque a Torino nel 1694 e ivi morì nel 1766. Studiò a Bologna e a Roma ove si fermò per vario tempo. Ritornato a Torino fu nominato primo pittore da Carlo Emanuele III e per i Savoia eseguì molte decorazioni di ambienti del palazzo reale. E' famosa la Galleria che porta il suo nome sede dell'Armeria Reale. Ricordiamo alcune sue opere di soggetto sacro: Deposizione, nella chiesa di santa Croce, Beato Amedeo nella chiesa del Carmine, san Carlo che comunica agli appestati e beata Margherita di Savoia nella basilica di Superga. Sono degni di ricordo anche molte altre opere profane, soprattutto arazzi per i quali preparò i bozzetti.

12.] Storia di Torino, vol. II, Torino, MDCCCXLVI, pp. 400-401.

13.] Si tratta di un passo del tutto sconosciuto perché inserito in un'am-

pia opera in latino che ci ha lasciato Simone Maiolo, nativo di Asti e Vescovo di Volterra dal titolo: **HISTORIAM TOTIUS ORBIS ... libri seu centuriae sexdecim ...** stampata in Roma nel 1585. Dopo la descrizione del Beaumont riportata in traduzione italiana l'essenziale del testo del Maiolo ripreso dalla centuria prima, capo IV: De Sindone evangelica, qua involutum est Christi corpus, ac de imagine in illa impressa [pp. 14-15].

14.] Cfr. NARRAZIONE - della solennità - celebrata in Torino il 21 maggio dell'anno 1815 nella quale LA SANTI TA' di Pio VII espose alla pubblica venerazione LA SS. SINDONE, Torino, s.d., pp. 14 con alligata la Pianta dell'ordine di Parata con cui erano schierate le Regie Truppe il giorno delli 21 maggio 1815 per l'Esposizione della SS. Sindone:

L. FOSSATI, Ricognizioni ed ostensioni della Sindone dal 1775 al 1822 da Vittorio Amedeo II a Carlo Felice, Collegamento pro Sindone, luglio-agosto 1992, pp. 10-34.

15.] Nella circostanza venne autenticata una copia della Sindone conservata al presente nella sacrestia della cappella del Castello di Agliè (Torino) In proposito cfr. L. FOSSATI, Le copie della Sindone - Una devozione plurisecolare - repliche sindoniche, Studi Cattolici, n. 262, dicembre 1982, pp. 800-809, in particolare p. 802 dove è riportato il documento di autenticazione della copia.

16.] GASTALDI, I prodigi della carità cristiana descritti nella vita di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, Torino, 1959, pp. 1083 e 1087. Strada facendo il venerabile parlò alle Suore della SS. Sindone che doveva in quei giorni mostrarsi in occasione del matrimonio del principe ereditario.

[ANTONELLI COSTAGGINI, Vita del Beato Giuseppe Benedetto Cottolengo Roma-Torino, 1917, p. 572.]

17.] Cfr. L. FOSSATI, L'Ostensione del 1842, Collegamento pro Sindone, novembre-dicembre 1992, pp. 17-38.

AUTENTICA DELL'ESEMPLARE DELLA SANTISSIMA SINDONE
appartenente alla
PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA - TORINO -
AD MAJOREM DEI GLORIAM

L'anno del Signore milleottocentonovant'otto, il giorno ventisette del mese di maggio, in Torino e nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, colle presenti testimoniali ad onore della verità ed a perpetua memoria, alla presenza degl'infrascritti testimoni, si dichiara quanto segue:

Si premette, che la Piccola Casa della Divina Provvidenza possiede un esemplare, fatto di finissimo lino, e preciso sia nella forma e dimensione sia nella figura, della SS. Sindone di N.S. Gesù Cristo, quale si conserva nella Reale Cappella di questa Città, e venne il giorno 25 del corrente maggio solennemente esposta nella Chiesa Metropolitana alla pubblica venerazione dei fedeli. Questo esemplare della SS. Sindone venne eseguito l'anno 1750 e sempre conservato in una custodia di legno, che porta a dimostrazione della sua autenticità la seguente iscrizione:

"- COPIA ESATTISSIMA CHE SI E' RICAVATA DAL SS. "SUDARIO IN TORINO NEL 1750 ALL'OCCASIONE CHE SI E' "FATTA UNA SIMILE COPIA PER IL RE DI SPAGNA, CHE NE "AVEVA PREGATO S.M. IL RE DI SARDEGNA CARLO "EMANUELE".

Per soddisfare al pio desiderio e richiesta del Reverendissimo Signor Canonico GIUSEPPE FERRERO Commendatore dell'Ordine di SS. Maurizio e Lazzaro, Padre Superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, il Molto Rev. do Sig. Teol. Giuseppe Teppati Segretario del Seminario Metropolitano nel giorno di ieri stesso, cioè 26 del corrente

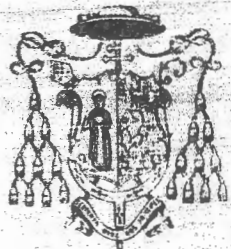
maggio, alle ore venti, previa autorizzazione avuta personalmente e verbalmente da S. Ecc. Rev.ma AGOSTINO RICHELMI Arcivescovo di Torino nella udienza concessagli alle ore dieci del giorno stesso nel Palazzo Arcivescovile, portatosi alla Metropolitana seco recando il detto esemplare coll'assistenza del Molto Rev. Sig. Teol. Edoardo Bosia Cappellano di S. Maestà, distese l'esemplare sopra la SS. Sindone di N.S. Gesù Cristo, facendo lo combaciare con Essa in tutta la sua estensione e lasciandolo così in contatto per un quarto d'ora, e recitando insieme una preghiera, in seguito alla quale r avvolto di nuovo l'esemplare, lo riportò alla Piccola Casa della Divina Provvidenza consegnandolo in mano del sullodato Padre Superiore, soggiungendo che Monsignor Arcivescovo concesse altersi facoltà al Padre Superiore della Piccola Casa di esporlo nella Chiesa propria alla venerazione dei fedeli.

Data lettura di quanto sopra, viene dichiarato essere pienamente conforme alla verità, tanto dal Sig. Teologo Giuseppe Teppati, quanto dal Teologo Edoardo Bosia predetti, ed inoltre dal sullodato Padre Superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, i quali in un coi testimoni si sottoscrivono qui appresso.

Teol. Edoardo Bosia Capp. di S.M.
Buzzani D. Giuseppe.

A memoria perpetua, io sottoscritto Sac. Mauro Rocchietti Segretario della Curia Arcivescovile di Torino ho redatto e rilasciato nel giorno, mese, anno e luogo suddetto, le presenti testimoniali da me firmate, per essere conservate nella PICCOLA CASA della DIVINA PROVVIDENZA.

Sac. Mauro Rocchietti
Segretario della Curia Arcivescovile di Torino



AGOSTINO RICHELMY

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI TORINO

DOTTORE E GRAN CANCELLIERE DEL COLLEGIO DEI TEOLOGI

Dichiariamo colle presenti Nostre Lettere, che con Nostra autorizzazione il Mo. Rev. do Sig. Geol. Giuseppe Exrati, Segretario del Seminario Metropolitano, nel giorno 26 del corrente maggio per al contatto della SS. Sindone, esposta nella Chiesa Metropolitana di questa città, un esemplare della stessa Sindone che misura 92 centimetri di altezza e 456 centim. di lunghezza ed appartiene alla Piccola Casa della Divina Provvidenza; - in prova del qual fatto e per la identità dell'esemplare di cui sopra abbiamo apposto ai quattro angoli del medesimo il Nostro sigillo Arcivescovile in cera lacca rossa.

Dichiariamo inoltre di permettere, che tale esemplare della SS. Sindone venga esposto alla pubblica venerazione dei fedeli.

In fede Torino, addì vent'otto del mese di maggio, dell'anno milleottocento novant'otto.



+ Agostino Richelmy
Sac. Mauro Rocchetti Segretario

Lettera di autenticazione della copia della Sindone di Monsignor
 Agostino Richelmy Arcivescovo di Torino

AGOSTINO RICHELMY
 PER GRAZIE DI DIO e della S. SEDE APOSTOLICA
 ARCIVESCOVO DI TORINO
 DOTTORE E GRAN CANCELLIERE DEL
 COLLEGIO DEI TEOLOGI

Dichiariamo colle presenti Nostre Lettere, che con Nostra autorizzazione il Molto Rev. do Sig. Teologo Giuseppe Teppati, Segretario del Seminario Metropolitano, nel giorno 26 del corrente maggio pose al contatto della SS. Sindone, esposta nella Chiesa Metropolitana di questa Città, un esemplare della stessa SINDONE che misura 92 centimetri di altezza e 456 centimetri di lunghezza ed appartiene alla - PICCOLA CASA della DIVINA PROVVIDENZA - in prova del qual fatto e per la identità dell'esemplare di cui sopra abbiamo apposto ai quattro angoli del medesimo il Nostro Sigillo Arcivescovile in cera lacca rossa.

DICHIARIAMO inoltre di permettere, che tale esemplare della SS. Sindone venga esposto alla pubblica venerazione dei fedeli.

In fede Torino, addì 28 del mese di maggio, dell'anno 1898 (milleottocentonovant'otto).

Firmato: AGOSTINO Arcivescovo
 Sac. Mauro Rocchetti Segretario

L'INCENDIO DI CHAMBÉRY

Un contributo minore alla ricerca sindonica

di Alberto **TAMBURINI**

L'autore dell'articolo è laureato in chimica e da molto tempo è appassionato studioso della Sindone. Ha fatto un lungo lavoro d'indagine riguardante l'incendio di Chambéry da cui è tratto questo scritto per Collegamento.

Chi si è trovato coinvolto in questo lavoro sperimentale, che ha preso più di un anno ed ha avuto tre rifacimenti per ragioni non certo di forma, non può fare a meno di ricordare la collaborazione che si è visto offrire da tanti altri.

L'incendio di Chambéry non è mai stato oggetto di una ricerca mirata, benché nessun sindonista abbia mai trascurato di ricordarlo. Dal giornale cattolico **Il Carroccio**, un lettore che ha poi fatto perdere le sue tracce, si era infatti riposto ad osservare per primo che, se il reliquiario nel quale quel lino era riposto, era arrivato a liquefarsi, non era allora possibile che, prima che quell'argento avesse potuto fondere, la stessa S. Sindone non fosse andata in fiamme. Una asserzione tecnicamente logica e nello stesso tempo una sfida perché, non senza una punta di polemica, quel lettore aveva aggiunto: provare per credere! Ce n'era abbastanza perché un chimico fra tanti, ma per sua fortuna anche l'ultimo dei sindonisti, trovasse il coraggio di raccogliarla. La

stesura della relazione sull'intero lavoro sperimentale, essendo però arrivata a 54 pagine, era anche legittimo sentirsi chiedere se, per dire che quel lettore aveva ragione, non si poteva essere più concisi.

In quella stesura, aveva prevalso semplicemente la preoccupazione di essere sempre, non solo esauriente, ma soprattutto tanto preciso e circostanziato, da non offrire appiglio a quelle polemiche che hanno sempre accompagnato la ricerca sindonica.

In questo compendio, si rimanderà perciò con frequenza a quella stesura. Chi ne abbia interesse può chiederne copia in lettura. Ne potrà avere elementi più precisi di valutazione.

Riferendo ora sul lavoro, la prima variabile da considerare era l'argento. Che avesse cominciato a liquefarsi è fuori discussione, ma a quale temperatura di fatto?

L'argento puro fonde a 961°, ma di che qualità sarà stato l'argento di quel reliquiario?

In secondo luogo, ciò che in laboratorio si definisce: punto di fusione, è una temperatura inferiore a quella necessaria perché il metallo divenga del tutto fluido, lavorabile. La pratica nell'argenteria dice che bisogna tenersi sui mille gradi e oltre, e questo vale anche per Chambéry. Ma qui sorgeva un primo interrogativo. Perché il rame ed il bronzo che si lavorano pure sui mille gradi, e da sempre hanno trovato impiego come materiali di costruzione resistono bene agli incendi, mentre il nostro reliquiario si era fuso? Si presentava allora un secondo interrogativo: quali sono le temperature che si possono raggiungere in un incendio?

In materia esiste una esperienza collaudata; quella dei Vigili del Fuoco. Le Norme di quel Corpo classificano gli incendi in tre categorie:

- 1° - Infiammabili, come idrogeno, benzina
- 2° - facilmente combustibili, come legno, paglia, carta
- 3° - poco combustibili, come il carbone minerale

Quello di Chambéry non poteva essere che un incendio di seconda categoria.

Le stesse Norme forniscono anche una esemplificazione di "temperature di collasso" che possono provocare il crollo di determinate strutture. A Chambéry, in quell'incendio erano crollate due parti della Cappella: la facciata e le vetrate del coro e, sempre in base a quelle Norme, le temperature di collasso avrebbero dovuto essere rispettivamente:

- per la facciata: 550°C
- per la vetrata: 400°C

All'interrogativo di cui sopra, si poteva pertanto rispondere che in quella Cappella non si erano oltrepassati i 550°C, la metà cioè circa di quei mille gradi già detti per l'argento, il rame e il bronzo.

Se però in quell'incendio non si erano oltrepassati i 550°C come aveva potuto liquefarsi l'argento? Ma d'altra parte, come aveva potuto il lino sindonico rimanere inalterato a simile temperatura?

Questo è stato lo scopo della ricerca sperimentale, cominciando a fissare le idee da quello che poteva essere stato il reliquiario storico.

Funzione di quest'ultimo è di essere un contenitore e pertanto, sempre sperimentalmente, si è cercato di riprodurre quelle che a quell'epoca, potevano essere le caratteristiche di un contenitore simile, e particolarmente sotto il profilo della "tenuta" allo scambio d'aria con l'esterno. Si è arrivati alla conclusione che il reliquiario storico non era che un "vaso aperto", che aveva cioè consentito la disponibilità di ossigeno alla completa combustione del telo sindonico.

Di conseguenza, l'asserzione finora accettata, che il lino non era bruciato perché il reliquiario lo aveva protetto, si è dimostrata contraria al vero.

Ancora in argomento, e inaspettato, uno spunto di grande interesse ci viene offerto dalla stessa contestazione.

Ancor pochi anni or sono, era stato asserito ed aveva trovato un certo credito, che la S. Sindone era un falso; prova ne sia che di sindoni se ne potevano avere anche "su ordinazione".

Secondo quei contestatori, bastava far aderire un telo di lino ad un bassorilievo di bronzo riscaldato a 200°C per ottenere delle impronte simili a quella sindonica. Nella stesura completa se ne è chiarita la assoluta inconsistenza.

Era un argomento, solo polemico, che ha fatto il suo tempo, perché quelle impronte non avevano niente di sindonico e quel procedimento di fabbricazione non poteva essere andato più in là di qualche armeggio da tavolino, ma si può essere certi che qualcuno che ne riparlerebbe volentieri, si troverà ancora. Ma, e sta qui il punto, se era vero che bastava posare del lino su un bassorilievo a 200°C per lasciarvi delle strinature che non avrebbero mai potute essere gabellate per sindoniche, non era meno vero che quei 200°C sarebbero a loro volta bastati a conferire a **tutto** il telo sindonico una colorazione bruna tale da nascondere per sempre ogni impronta preesistente. Ma 200° erano ancora ben poca cosa in confronto ai 500° che come già accennato dovevano essere stati raggiunti a Chambéry per riuscire a far crollare la facciata di quella cappella.

Con un certo spirito sportivo, dobbiamo dunque ammettere che quell'immaginario procedimento escogitato per negarne l'autenticità si è confermato invece utile per confermarla, come quei contestatori non avrebbero mai supposto di suggerirci.

Parte sperimentale: azione del calore sul lino.

Nelle stesure che si sono susseguite, quella sulla parte sperimentale è rimasta sempre invariata. I risultati erano già così incontrovertibili, da non dar luogo a ripensamenti, mentre la loro considerazione consigliava piuttosto di non passare sotto silenzio quelle conclusioni che solo il tempo è capace di far maturare.

In due forni elettrici con termostato: uno per le sperimentazioni fino a 250° e l'altro per quelle oltre i 250°C furono riscaldati sempre in parallelo due tessuti di lino del peso di gr 255 e 256/mq, cioè identici sotto questo profilo, ma dei quali uno a tessitura ortogonale e l'altro a tessitura diagonale a spina di pesce, come il sindonico (che pesava però 230 gr/mq). I risultati di laboratorio non hanno dato differenze apprezzabili fra le due tele che, oltre alla diversa tessitura presentavano anche altre differenze sulle quali non è qui il caso di dilungarsi. Le stesse prove vennero ripetute su campioni di lino ripiegati in pacchi di 16 falde sovrapposte, come poteva essere stato nel reliquiario storico. Anche qui, risultati identici fra di loro ed ai primi a falda semplice.

In conclusione un centinaio di sperimentazioni hanno dimostrato che i gradi di imbrunimento del lino potevano essere ordinati nella seguente scala di temperature e di tonalità:

- gradi	15°:	bianco
- gradi	150°:	greggio
- gradi	175°:	coloniale
- gradi	200°:	marrone
- gradi	250°:	bruno
- gradi	300°:	nero, incenerito agli orli
- gradi	350°:	ceneri bianche

vale a dire

- 1° - non aveva alcun senso andare oltre i 300°C
- 2° - il rapporto: Calore-Colore è regolare, progressivo, costante
- 3° - la carbonizzazione completasi è avuta a meno della metà della scala di temperature prevista
- 4° - nessuno dei diversi tipi di contenitori previsti e sperimentati ha impedito l'imbrunimento o l'incenerimento

e consente di concludere in piena certezza che:

- per quanto perfezionato (la perfezione possibile con la tecnica medievale) potesse essere quel contenitore, l'imbrunimento o la carbonizzazione si verificavano sempre
- da qualsiasi dei colori ottenuti oltre i 150°, ogni impronta sindonica sarebbe stata cancellata
- alla temperatura raggiunta nell'incendio, l'intera Sindone doveva ridursi in cenere
- a questo riguardo il reliquiario non costituiva protezione.

Alle medesime conclusioni ha concorso un'altra serie di prove in soprannumero, della quale in un secondo tempo è parsa opportuna l'utilità.

A quanto si è letto, pare che nel 1503, a Bourg-en-Bresse, non lontano dalla Savoia, la S. Sindone sia stata bollita nell'olio. Vera o no, questa operazione suggeriva un argomento valido di nuova verifica sperimentale. Portare alla ebollizione un lino immerso nell'olio, offriva il modo più semplice ed evidente di conferma dell'effetto: Calore-Colore in condizioni praticamente anaerobiche, superando ogni altra preoccupazione sulla possibilità di tenuta all'aria della teca medievale.

Nella bollitura in olio (i dettagli, alla stesura completa) non è possibile oltrepassare i 200°C. Ebbene, i risultati non furono sostanzialmente discordanti con quelli delle sperimentazioni in forno. Il marrone dei 200° in olio, digradava di appena un mezzo grado di colore in confronto a quello dei 200° in forno, senza mai scendere al "coloniale dei 175° in forno.

Insomma, anche dalla prova anaerobica della bollitura in olio, il lino è uscito con una colorazione più che sufficiente ad escludere la sopravvivenza delle impronte sindoniche, mentre per altro verso, il bianco di fondo del lino storico è rimasto sempre tale nonostante Bourg-en-Bresse e Chambéry.

Un nuovo e definitivo sviluppo della sperimentazione e dell'indagine è stato offerto a marzo '93 dalle notizie sul reliquiario di Chambéry apparse nell'ultimo libro di Mons. Ricci: **La Sindone contestata, difesa, spiegata**, con due illustrazioni di quel reliquia-

rio, ricavate da antiche stampe, che permettono di confermare quei limiti alla tenuta all'aria, dei quali si è già detto. Mons. Ricci non ne dà le dimensioni, ma solo una breve descrizione: "Un'urna di lamina di argento-stagno". Quest'ultimo termine ha dato l'impressione di un estraneo indesiderato, perché dello stagno non esistono leghe con l'argento, ma quel semplice accenno si è poi dimostrato prezioso, perché ha dato avvio ad uno sviluppo che ha fornito a sua volta un apporto decisivo per l'assunto del presente lavoro; apporto dovuto alla generosa collaborazione del Prof. E. Mor, dell'Istituto di Chimica dell'Università di Genova.

Il Prof. Mor ha infatti messo in chiaro come l'espressione: argento-stagno, non andasse intesa come una lega fra i due metalli, dato che di leghe dell'argento esistevano solo quelle col rame, ma ha anche aggiunto come in un passato ormai molto lontano, lo stagno aveva trovato impiego nell'argenteria per uno scopo particolare: quello cioè di saldare fra di loro ad una temperatura molto inferiore a quella di fusione dell'argento i pezzi finiti di quest'ultimo; senza rischiare di deturparli. Un accorgimento al quale si è dovuto ricorrere fino a quando una focalizzazione più precisa dei 1.000°C necessari per quelle piccole saldature, non è divenuta praticabile con la tecnica del cannello ossiacetilenico, che consente interventi anche puntiformi e entrata nell'uso solo nei nostri tempi.

Questa antica saldatura con pochissimo stagno si può praticare sui 250° (un quarto dei 1.000° dell'argento) e presenta anche un altro aspetto nuovo e di estremo interesse per noi.

Quando cioè avvenga che quelle saldature possano essere sottoposte nuovamente ad un riscaldamento a temperature molto oltre quelle di fusione dello stagno (p.es. i 500° accennati per Chambéry), lo stagno si **diffonde nell'argento, rendendolo fragile e friabile.**

Questo fenomeno singolarissimo può dare ragione del fatto che nelle strinature da fuoco lasciate nel 1532 nel lenzuolo dalle gocce metalliche era già stata individuata qualche infinitesima sferett d'argento e ciò fornisce a sua volta una conferma precisa

che, in quell'incendio, se da una parte l'argento del reliquiario non poteva che continuare a permanere allo stato solido, anche se friabile, dall'altra il metallo che era arrivato a liquefarsi non poteva essere che lo stagno. Era stato questo a colare ed a produrre i fori e le bruciature nel lino, ad una temperatura anche al di sopra dei 250° anzidetti (tenuto conto dei 500° dell'ambiente) e la spiegazione del cedimento di un angolo del reliquiario è solo da cercare nel particolare comportamento al calore di tali saldature, del quale si è detto prima, oltre che in quella friabilità dovuta alla migrazione dello stagno nell'argento.

Il danno ne risultava pertanto accresciuto, perché vi aveva concorso non solo lo stagno che gocciolava lasciando nell'argento una prima fessura, ma anche la friabilità che ne derivava a quei bordi d'argento di quel primo distacco creatosi; friabilità che ha allargato ancora la fenditura.

E ancora, le gocce di stagno delle quali sappiamo noi, sono colate sul lino dall'alto e cioè dalla saldatura del coperchio della teca, ma delle gocce che possono essere colate dalle altre saldature investite dalle fiamme (quelle della base e degli spigoli verticali della teca, le più numerose), e le prime ad essere esposte al fuoco, cosa possiamo sapere? Sono finite **sotto** la teca e tracce sul lino non potevano lasciarne di certo. Così, non sapremo mai quante di quelle fenditure si saranno create nella teca. Il lino che vi era riposto, ci ha lasciato le tracce replicate ed indiscutibili dello stagno che colava dal coperchio, ma non può evidentemente mostrarci quelle che colavano sotto la teca.

In un riassunto, non è possibile dire di altri elementi minori e collaterali di questa parte dell'indagine che non si finirebbe mai di considerare. Se p. es., la teca d'argento era arrivata a 500°C, le gocce di stagno possono aver avuto temperatura compresa tra un minimo di 250° ed un massimo di 550°C, in un intervallo cioè che non era certo quello delle "tonalità" dell'imbrunimento, ma solo dell'incenerimento. Come temperature simili possano essere state raggiunte in un ambiente così diverso da una segheria o da un deposito di carburante, riesce sempre meno con-

vincente e, in ogni modo, prima dello stagno a liquefarsi, doveva essere il lino a bruciare.

Inoltre, per non tacere su un dettaglio più eloquente di tanti discorsi, basterà ricordare che il pacco del lino era posato sul fondo della teca. Che però, neppure il lembo che aderiva all'argento abbia presentato il minimo accenno di viraggio dal bianco al bruno è assolutamente inspiegabile. Nella stesura, si è già detto di chissà quante generazioni dei nostri contadini, che vivevano di polenta, avranno verificato quotidianamente che, rovesciata la polenta finita sul tagliere, rimaneva sempre sul fondo del paiolo di rame una crosta di granoturco bruciacchiato, e si è dimostrato che in sostanza, il rame del paiolo era "più freddo" dell'argento della teca, ma la polenta a contatto col rame è bruciata sempre.

Inutile insistere su una evidenza che non pretende nozioni scientifiche e si commenta da sé.

Se quel lembo del lenzuolo sindonico che aderiva al fondo della teca è rimasto inalterato, sarebbe troppo semplicistico dedurre solo che doveva essere freddo. Ammesso anche per pura ipotesi che lo fosse, le gocce di stagno non avrebbero potuto allora perforare tutti i lembi del pacco, perché avrebbero dovuto risentire l'effetto di tutte quelle, anche se leggere, barriere fredde di lino ed arrestarsi o almeno accennare a risentirne e a solidificarsi prima di bruciarle tutte, dalla prima all'ultima. Dunque quel lino non poteva essere freddo. Era caldo, anzi caldissimo, nonostante avesse continuato a rimanere bianco.

E appunto per questa eccezione alla legge naturale, che oggi possiamo vedere le impronte ed il sangue di N. Signore.

Se in questa vicissitudine, tanto peggiore delle passate, quei quattro metri quadrati di lino avessero invece sottostato alla legge naturale, nessuno oggi lo saprebbe. La S. Sindone è invece ancora in mezzo a noi perché chi ha occhi per vedere le tracce di quelle gocce di stagno, comprendesse.

Si potrebbe passare ora ad un argomento finora sempre sottinteso: l'ignizione, l'origine di tutto, nel quale però la sperimentazione di laboratorio non può entrare in linea di conto.

Quello che poteva essere lo stato di fatto a Chambéry, sotto il profilo del rischio d'incendio, è trattato nella stesura completa.

Riassumendo, ora in quella Cappella, nella notte di S.ta Barbara del 1532, le sole fiamme possibili erano quelle del SS. Sacramento, ma in una cappella di pietra, su un altare di marmo, comunque fossero andate le cose, è ben difficile che da quei lumini abbia potuto attecchire un incendio simile.

Il calore sprigionato fu infatti tale che, come è stato ricordato da Mons. Ricci, i marmi di quell'altare si sono spaccati, e questo comincia a destare un primo dubbio.

Marmo o granito, e lo si è potuto tornare a verificare in laboratorio, riscaldati fino a 500°C. rimangono inalterati, ma questo riscaldamento è stato graduale.

Quando invece si avesse ad introdurre il concetto di subitanità, il risultato è diverso, non è riproducibile in laboratorio e non è più di competenza del chimico. In tale evenienza non si può inoltre escludere, che l'escursione termica sia stata ben superiore ai nostri 500°C.

In secondo luogo, noi intendiamo sempre riferirci a fiamme che salgono ed hanno origine **sotto** a ciò che viene danneggiato. Nel preciso caso dell'altare, la sorgente di calore avrebbe dovuto trovarsi **sotto** l'altare stesso, e questo naturalmente è da escludere. La sorgente di calore non poteva essere che esterna all'altare.

Dunque, fuoco violento, temperatura altissima, subitanità. Condizioni inconciliabili con quanto poteva ragionevolmente verificarsi in una cappella medievale con ben poche suppellettili combustibili. La problematica cioè assume dimensioni inaspettate. Ma andiamo avanti. In base a quanto risulta dall'esperienza dei Vigili del Fuoco, una classificazione di frequenza nella ignizione degli incendi notturni si può ridurre alla seguente graduatoria di gravità:

Corto circuito

Dolo

Fulmine

Scartata ovviamente la prima, anche la seconda, per i motivi esposti nella stesura suddetta è insostenibile sotto due aspetti: l'ignizione vera e propria e la propagazione delle fiamme.

Se si dà invece adito alla terza ignizione: il fulmine, l'intero sistema delle cause e degli effetti può assumere aspetto nuovo e più convincente.

Nel 1532 non esistevano stazioni né bollettini meteorologici, ma non è nemmeno possibile escludere che una scarica elettrica intensissima (fino a 50.000 Ampère) fra una nube e la terra abbia potuto verificarsi. Un evento simile potrebbe essere risolutivo delle incongruenze di cui si è finora detto.

Solo il fulmine infatti potrebbe realizzare quelle particolari condizioni, precluse invece ad un incendio di ordinaria amministrazione, vale a dire:

- Subitanità
- Escursione a temperature che non conosciamo
- Ignizione esterna alla Cappella

Dopo mezzo millennio, nessuno ovviamente può testimoniare, ma i fatti che quell'incendio ha lasciato dietro di sé, ci lascerebbero altrimenti solo degli interrogativi.

Si è cominciato a dubitare da quanto si è verificato per l'altare, ma se tornassimo alla facciata, si è già avuta occasione di osservare che non poteva certo essere a ridosso di quella, che si fosse accatastata una quantità tale di materiale combustibile, da rendere accettabile l'ipotesi di quel "carico di incendio" sulla parete interna, capace di determinare il crollo, come esemplificano le Norme dei Vigili del Fuoco.

In una cappella medievale e pertanto dall'arredamento piuttosto sobrio, la facciata avrebbe dovuto trovarsi lontana dal fuoco e da un fuoco così violento. Doveva se mai, essere l'ultima a crollare. Lo stesso non si potrebbe asserire per le vetrate dell'abside.

Se nell'abside ci fossero stati anche gli stalli di un coro, non sarebbe mancato combustibile, ben stagionato, per arrivare a fondere il piombo, legante dei vetri, sempre però che si riuscisse

a superare una riserva d'obbligo. Se cioè, dall'altare l'ignizione non poteva partire, né agli stalli le fiamme arrivare, nemmeno candele o lumini in questi ultimi potevano trovarsi.

Questa ricerca volgeva ormai alla fine, quando nella pubblicazione:

Collegamento pro Sindone - settembre-ottobre '93, in un articolo di Luigi Fossati, sono apparse illustrazioni della facciata e dell'abside della Sainte Chapelle.

La facciata rinascimentale è un rifacimento, ma l'abside gotica è ancora, salvo le vetrate, quella del 1532. L'esterno di quest'ultima dà l'impressione di una struttura poderosa, fatta proprio **per resistere**. Non per niente, faceva parte di un castello medievale. Ovvio allora che, se così era l'abside, altrettanto sarà stata la facciata gotica primitiva; ma allora sorge anche istintiva la domanda: ma di quale natura potrà essere stato quell'incendio, per averne avuto invece ragione così facilmente? Un altro aspetto cioè che, più che ad una ordinaria combustione delle panche per i fedeli e di qualche armadio in sacrestia porterebbe a ipotizzare uno scoppio, o forse più appropriatamente ad una deflagrazione. Nel dizionario Devoto-Oli, alla voce deflagrazione, si legge infatti: "Combustione rapidissima e fragorosa. Fenomeno per cui le rocce si spaccano per effetto di forti salti termici".

L'altra veduta, quella dell'interno dell'abside, è di una eloquenza ancora superiore. Cinque vetrate altissime ne occupano l'intera struttura, salvo una parete nuda di base, destinata forse ad un coro ed ai suoi stalli lignei. Ma del coro? Nemmeno l'ombra. In quell'abside non c'è che l'altare in pietra, come la balaustra e l'intera area visibile fino alle panche dei fedeli, e che potrà costituire un terzo circa della superficie interna dell'intera chiesa.

E di combustibile? Assolutamente nulla.

Di conseguenza, le argomentazioni sui 400° C necessari a liquefare il piombo delle vetrate, non hanno più ragione di essere. Lo spazio libero fra le vetrate dell'abside e le panche, supererebbe già largamente quella distanza che i Vigili del Fuoco considerano "di sicurezza". Espressione che presuppone però il fuoco da una

parte e materiale infiammabile dall'altra, mentre nel nostro caso, di infiammabile in quest'ultima non ce n'era. E allora, di quale tipo di incendio si può essere mai trattato?

Rieccoci di fronte ad un effetto storicamente incontrovertibile, che riesce sempre meno a trovare una causa accettabile, mentre in ordine generale, e per quello che è stato l'oggetto della presente ricerca, si direbbe che ha sempre meno senso continuare a considerare semplicemente quale elemento primo e determinante il fuoco.

Tornando alla ignizione, non rimane così per la terza volta che l'ipotesi del fulmine. Ipotesi che prende sempre più corpo col venir meno dei presupposti indispensabili a spiegare la violenza degli effetti constatati. Violenza incomprensibile, che è esplosa dappertutto e soprattutto là dove di combustibile non c'era nulla, ma ha invece rispettato l'intera testimonianza del lino sindonico custodito nella sacrestia, nella quale invece mobili non ne dovevano mancare.

Ora, se con la disamina su altare, facciata e vetrata, sono tre i motivi che potrebbero accreditare l'ipotesi del fulmine, nel quale alla scarica elettrica e alle intense radiazioni visibili e sonore si accompagnano le onde elettromagnetiche, si sconfinava perciò dal campo di competenza del chimico, anche se su quella che può essere l'interazione fra fulmine e radioattività, la letteratura scientifica non manchi.

A chiusura di questa parte sperimentale, per trattenerci ancora fra i tecnici, è doveroso ricordare che fra le "Publications" del British Museum è uscito nel '90 uno studio di Sheridan Bowman: "Keeper" (responsabile) del Dipartimento di Ricerca Scientifica del Museo stesso che, trattando appunto della datazione radiocarbonica e, fra l'altro, anche del fulmine, pur riconoscendo sempre la straordinaria importanza del metodo introdotto dal Nobel Libby, non perde però di vista le insidie che può sempre riservare la realtà storica di un reperto, per concludere molto obiettivamente che "i migliori risultati si possono avere solo dalla **collaborazione fra il carbonista e l'archeologo**", proprio quella che, come si vedrà, per la S.Sindone i carbonisti hanno sempre caparbiamente rifiutato.

(continua sul prossimo numero)

R.I.E. (REAZIONI DI SCAMBI DI IONI)

E DATAZIONE RADIOCARBONICA DELLA SINDONE

di Remi VAN HAELST

Durante il Simposio del CIELT (Centre International d'Etudes sur le Linceul de Turin) a Roma, gli scienziati russi dott. Kouznetsov e Ivanov, hanno presentato il loro "Modello di Incendio", una simulazione dell'incendio di Chambéry, nel quale la Sindone fu seriamente danneggiata.

Basandosi sui risultati dell'esperimento, hanno cambiato la datazione radiocarbonica della Sindone.

Lo stesso vale per il modello di radiazione di neutroni del dott. Rinaudo.

Parlando scientificamente, Kouznetsov e Rinaudo, hanno praticamente cambiato tutta la scienza radiocarbonica.

Alcuni esperti di radiocarbonio dichiarano Kouznetsov un "cosidetto esperto di radiocarbonio". Ad Oxford nessuno ha ritenuto utile studiare il rapporto...

La Lettre Mensuelle du CIELT n. 53 afferma che è **IMPOSSIBILE** ottenere più di un errore maggiore di 573 anni.

Ho studiato i rapporti di Kouznetsov e Rinaudo molto attentamente.

E con mia sorpresa ho trovato nei miei libri di testo che Kouznetsov e Rinaudo **hanno ragione!** L'arricchimento di isotopi **E' POSSIBILE.**

Isotopi **INDUSTRIALMENTE** concentrati da molte cause:

1. Diffusione nella fase di gas. Usata per separare isotopi di uranio (Oak-Ridges, Tennessee U.S.A.),
2. Diffusione termica (Clusius-Dickell).
A 600°C si ottiene una buona separazione tra gli isotopi di cloro.

3. Separazione elettromagnetica.
Il metodo di datazione radiocarbonica AMS si basa su questo metodo.
4. Reazioni di scambio di ioni tra ISOTOPI (RIE).

Esempio:



RIE costante = 1.086 a 25 °C.

Basandosi sulle costanti di equilibrio del RIE, Urey ha calcolato la temperatura di formazione degli strati di carbonato di calcio.

Basandosi sulla proporzione degli isotopi di ossigeno si può calcolare la temperatura del mare in ere preistoriche.

Esempio pratico per la Sindone:

Assunto: i laboratori hanno misurato esattamente.

Generalmente la struttura del lino è circa la stessa della cellulosa.

La forma base della cellulosa è una catena di monomeri, la cui formula base è $(\text{C}_6\text{H}_{10}\text{O}_5)_n$ con $n = 3000$.

Ciò significa che in ogni catena ci sono 18000 atomi di carbonio.

Basandosi sulla normale proporzione $^{14}\text{C}/^{12}\text{C} = 1.15 \times 10^{-12}$ e presumendo che ogni catena radioattiva contiene UN isotopo di ^{14}C , allora UNO su 48.000.000.000 di catene è radioattivo.

Prova: $1/(18.000 \times 48.000.000) = 1.15 \times 10^{-12}$ (lo standard NBS)

Per semplificare non teniamo conto di nessuna correzione e presumiamo il ^{14}C nel lino moderno sia 1000.

^{14}C misurato con AMS	=	920
Prova: $8268 \times \ln(1000/920)$	=	689
^{14}C nel 1532 (Chambéry)	=	834
Prova: $8268 \times \ln(1000/834)$	=	1532
^{14}C arricchimento (Chambéry)	=	166
Per ottenere l'età di 689 anni:		
$8268 \times \ln(834+166)/920$	=	689

Conclusioni:

Se uno scambio di RIE avviene solo in 166 su 48.000.000.000 di catene, si dovrebbe ottenere un **RINGIOVANIMENTO APPARENTE** su un lino di 2000 anni di circa 1250 anni.

Nota:

La stessa argomentazione può essere usata per la teoria di Rinaudo.

Gli esperimenti di Kouznetsov furono ripetuti. Questa volta è stata usata una vera sindone, trovata in Palestina, dell'epoca di Cristo (datata radiocarbonicamente da Tucson). (Lettera CIELT n. 54).

Dopo 90 minuti a 200° C, l'ETA' APPARENTE del lino di 2000 anni era di circa 700 anni.

Traduzione di Simona RASTELLI



IL VOLTO SANTO DI SANSEPOLCRO

di Enzo PAPI

L'autore dell'articolo è un professore di lettere, che da molti anni si interessa della storia della sua città, che è San Sepolcro (AR). Ha pubblicato un libro intitolato **Il Volto Santo di Sansepolcro** nel quale mette a confronto questa scultura con la Sindone di Torino.

Quando il professor Michael Tite, direttore del British Museum ed unico garante dell'indagine radiocarbonica svolta sui frammenti sindonici dai laboratori di Oxford, Tucson e Zurigo, dà l'annuncio che il telo è un falso medievale costruito in un anno qualsiasi fra il 1260 ed il 1390, la notizia, pur preceduta da mirate e puntuali indiscrezioni, fa il giro del mondo. Finalmente il dogma scientifico, attraverso il conteggio del carbonio radioattivo (il ^{14}C), ha smascherato anche la più "resistente" reliquia medievale: con l'impronta sul lenzuolo di Torino Cristo non c'entra nulla!

Il clamore col quale i "media" amplificano l'annuncio, ha lo scopo di "saggiare" le reazioni del mondo cattolico e quelle di parte della comunità scientifica che a più riprese si era interessata all'impronta giungendo alla conclusione che l'oggetto, la tela, è, indubbiamente, contemporaneo di Cristo, ma tacendo, per pudore, come del resto la Chiesa stessa, di fronte all'identità dell'uomo che vi aveva lasciato la sua immagine. La campagna orchestrata sembra raggiungere il suo scopo: in un sol colpo annichisce la chiesa torinese, custode del telo, e sbugiarda gli scienziati pro-Sindone.

E' destino che sia lo stesso ^{14}C a contraddire la sicumera dei laboratori che hanno sposato la tesi del falso medievale? Potrebbe essere se stiamo ad una recente scoperta fatta sul Volto Santo di Sansepolcro, una monumentale immagine lineare, medievale, alta 3 metri: un Cristo Re che regna dal trono della croce, regalmente vestito, con gli occhi aperti ed espressivi, che ha un'apertura delle braccia estesa per oltre due metri e mezzo e che è conservato nella cappella di sinistra del presbitero della cattedrale della piccola città toscana al confine con l'Umbria.

I risultati del restauro cui l'immagine è stata sottoposta hanno avuto scarsa diffusione e limitata eco, nonostante i protagonisti delle scoperte siano di tutto rispetto: e questo a causa delle ristrettezze economiche che assillano istituzioni prestigiose come, nel nostro caso, la Sovrintendenza di Arezzo, oppure l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, che è universalmente noto come uno dei laboratori più importanti ed autorevoli in materia di restauro, o l'Università, sempre di Firenze, che, con il suo Istituto di Assestamento e Tecnologia Forestale, ha curato lo studio del legno e l'indagine di datazione radiocarbonica della monumentale immagine di Sansepolcro.

Proprio ciò che questo nutrito gruppo di istituzioni, ciascuna con i propri tecnici, esperti e scienziati, ha scoperto attorno al Volto Santo può mettere direttamente in crisi le affermazioni che il professor Tite ha fatte nella conferenza stampa dell'autunno '88 al British Museum. Ma andiamo con ordine. L'icona di Sansepolcro, ovviamente di autore ignoto, come tante opere medievali, entra per un lungo restauro all'Opificio fiorentino accreditata di una datazione che la fa risalire al XII-XIII secolo; e questo nonostante la singolarità del Volto del Signore che ha caratteristici tratti siriaci e una acconciatura tipicamente orientale.

E' proprio l'opera di pulitura delle superfici dipinte che rivela una prima sorpresa: il colore non è steso sul legno, ma sopra una sottile tela di lino che, incollata sul legno, avvolge tutta la superficie. Si impone un approfondimento: di concerto con la Sovrintendenza competente i restauratori decidono di vedere cosa ci sia

sotto il lino e scoprono ben tre strati di coloriture molto più antiche di quella in vista. Una domanda si fa urgente: ma quando è stata realizzata, in realtà, la venerata immagine?

E' a questo punto che viene coinvolto l'Istituto Universitario fiorentino per uno studio del legno ed una sua datazione secondo il metodo del ^{14}C . Il risultato è sorprendente. L'abbattimento del noce, e quindi il lavoro dell'ignoto scultore del Volto Santo di Sansepolcro, risalgono agli anni a cavallo fra IX e X secolo. In occidente siamo appena in età carolingio-ottoniana; in oriente solo da 50 anni, o giù di lì, si è spento il drammatico episodio della iconoclastia, della caccia e della distruzione delle immagini che ha spinto verso l'Italia meridionale, Roma e, risalendo la via del Tevere, verso l'Umbria tanti perseguitati e difensori delle icone.

Nel libro **Il Volto Santo di Sansepolcro**, il sottoscritto, utilizzando le notizie scaturite dal restauro e quelle provenienti da una ordinata ricerca storica, tira le conseguenze inevitabili delle scoperte fatte dai tecnici, stabilendo connessioni e legami evidenti. Il cui risvolto, sul versante iconografico-storico, finisce per smentire proprio quei carbonisti che hanno lavorato sulla Sindone. Ma andiamo per ordine.

Intanto va spiegato, è ovvio, perché immagini monumentali come l'icona di Sansepolcro, e la sorella di Lucca, vengano definite dal Volto. La tesi è semplice. Il mistero dei volti santi è nel volto: essi sono "veroniche", cioè vere immagini di Cristo. Per verificarlo basta risalire al capostipite di questa tipologia iconografica, cioè all'acheropito non dipinto da mano umana; e verificare le somiglianze. E' noto agli esperti che tale immagine originaria è il **Mandylion** di Edessa, area siriana, riscoperto nel VI secolo e moltiplicato e diffuso fedelmente, in centinaia di copie, dai monaci iconografi. Ora, ripercorrere la storia del **Mandylion** è un'avventura, ma sono in molti gli storici e gli scienziati che riconoscono nell'antica reliquia edessena la Santa Sindone oggi conservata a Torino; lo stesso itinerario che essa ha seguito per passare da Oriente ad Occidente - Edessa, Costantinopoli, Lirey, Torino - è stato ricostruito. Evidentemente i carbonisti della Sindone non riconoscono

la fondatezza di questa identificazione. Ma non hanno argomenti sufficienti per respingerla.

Ora il lavoro che ho svolto sul Volto Santo di Sansepolcro, lavoro avallato dalla introduzione di un medievalista noto ed esperto come il prof. Franco Cardini, conferma tale identità attraverso un confronto fisiognomico, elaborato al computer, fra i tratti del volto del crocifisso di Sansepolcro e quelli dell'uomo della Sindone. La somiglianza, anzi, la dipendenza del primo dal secondo sono più che evidenti. Non solo: già uno studioso importante come Geza de Francovich - un'autorità in campo artistico-iconografico -, in un articolo del 1936, si era avventurato su un simile percorso dimostrando la straordinaria somiglianza fra Volto Santo di Lucca, della stessa tipologia di quello di Sansepolcro, e volto sindonico. Ma anche in tempi più vicini a noi la cosa è risuonata nel mondo della interpretazione artistica. Nel 1976, infatti, uno studioso come Titus Burckhardt, nel suo **L'arte sacra in Oriente ed Occidente** (Rusconi, pagg. 62-63), parlando del Volto Santo di Lucca, dà come dato ormai certo che quella immagine "è fra le tipologie antiche (conosciamo una icona georgiana del VI-VII secolo) ed è probabilmente collegabile, come dimostrano le ricerche di Werner Bulst e Dubarle, alla reliquia della Sindone di Torino, che era esposta a Costantinopoli alla venerazione dei fedeli, ripiegata in modo che fossa visibile solo il Volto di Cristo".

Come dunque le scoperte sul Volto Santo di Sansepolcro possono mettere in crisi il verdetto dei carbonisti sulla Sindone? Il ragionamento è semplice: se il Volto Santo di Sansepolcro è copia discendente dal Mandylion ed il Mandylion altro non è che la Sindone, l'esito positivo del confronto fisiognomico fra Volto Santo e Volto sindonico accredita ulteriormente l'identità fra quello che in età così alta, prima del 1000, era noto come Mandylion e quella immagine che è nota, oggi, come Sindone; è evidente quindi che, se il Volto Santo di Sansepolcro, derivante dal Mandylion, è stato intagliato fra IX e X secolo, la Sindone non può essere un falso confezionato fra il 1260 e il 1390 come sostengono i carbonisti. Quel

verdetto, se mai, è frutto di una frettosità sospetta non estranea ad interessi preconceppi; probabilmente di ordine ideologico od economico.

A mio avviso, a questo punto, c'è una sola possibilità percorribile per smentire le affermazioni fin qui fatte: dimostrare, per esempio, che la nuova datazione del Volto Santo di Sansepolcro, che per l'indagine radiocarbonica è stato scolpito fra 800 e 900, e non più nel XIII secolo come si pensava, è un abbaglio, frutto di un errore scientifico. Abbagli sono possibili con il ^{14}C . Ma sono stati controlli incrociati, controlli che non sono stati permessi sui frammenti di telo sindonico, che attestano la credibilità della datazione attuale: il laboratorio di restauro, intanto, ha verificato che il colore attuale, del XIII secolo, corrisponde alla quarta stesura: e ciò attesta la vetustà della grande icona tiberina già nel 1200; storia ed archeologia altotiberine, infine, mettono in evidenza forti collegamenti di questa terra con l'ambiente bizantino altomedievale rapportando così il nostro Volto Santo con la vicende drammatiche dell'iconoclasmo.

Certo è, infine, che un lavoro scientifico sulle immagini altomedievali di Gesù sulla loro storia, sulla pietà e sul loro aspetto iconico, a questo punto, si impone; e si propone, probabilmente, come uno dei versanti che i sindonologi possono ascendere per trovare nuovi e importanti elementi di studio della Sindone e di conferma della sua veridicità.

Dal momento che l'autore sta preseguito ed allargando gli studi sul Volto Santo di Sansepolcro e sui Volti Santi, prega chi avesse notizie e materiali utili in materia di fargliene avere copia. Il suo indirizzo è: Via D. Chiassarini 47, 52037 Sansepolcro (AR). Tel. 0575/735.769.

Chi fosse interessato al volume già pubblicato: Il Volto Santo di Sansepolcro (L. 13.000) può scrivergli direttamente o contattarlo per via telefonica. Farà premura di inoltrarlo per via postale.



NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Abbiamo appena lasciato dietro le nostre spalle il vecchio 1994, ed ecco che il nuovo 1995 si affaccia con buone notizie per la Sindone.

Dal 9 al 13 gennaio si è svolto un congresso a Roma in occasione del III centenario della nascita di san Paolo della Croce (1694-1994) intitolato "La Croce di Cristo unica speranza" organizzato dai Padri Passionisti. Nel programma è stata inserita anche la Sindonologia. L'11 gennaio hanno tenuto conferenze Silvio DIANA: "La conservazione della S. Sindone" e Emanuela MARINELLI: "La Sindone e la datazione al carbonio 14"; il giorno 12 hanno parlato Orazio PETROSILLO sul tema: "La Sindone e la Croce"; Gino ZANINOTTO: "Vide e credette (Gv 20,8)"; e Carlo GOLDONI: "L'Uomo della Sindone patì sotto Poncio Pilato". In tutte e due le occasioni è stata presentata la videocassetta di Alberto DI GIGLIO: "La Sindone un Vangelo scritto con il sangue". I partecipanti padri Passionisti hanno dimostrato molto interesse per l'argomento.

Ma il giovane 1995 ci ha riservato un'altra sorpresa. Sul quotidiano **Avvenire** del 10 gennaio, è apparsa una breve notizia con il titolo: "Da Pompei alla Sindone". Lo stesso giorno **La Stampa** ha pubblicato un breve articolo intitolato: "La verità sulla Sindone dalle rovine di Pompei", mentre sull'**Avvenire** del 13 gennaio è apparso un lungo scritto di Giorgio Agnisola: "Fuoco e argento accecano la scienza". Di che cosa si tratta? Dagli scavi di Pompei sono emersi dei frammenti di lino che potranno aiutare a risolvere il problema dell'età della Sindone, il cui tessuto secondo alcune prove di datazione sembra essere più recente dell'epoca di Cristo. "L'analisi di tali materiali - ha detto la dott.ssa Annamaria Ciarallo, direttrice del Centro di ricerche scientifiche applicate degli scavi, la più moderna e accreditata struttura di analisi di biochimica

archeologica nell'ambito delle soprintendenze italiane - è estremamente interessante. Si è potuto constatare, attraverso un'ampia campionatura di stoffe combuste durante l'eruzione del 79 d.C. che la presenza di metalli accanto ai tessuti ha praticamente alterato la fisionomia chimica dei prodotti e il loro aspetto conservativo". E' la stessa teoria che ha guidato lo scienziato russo D. Kouznetzov nelle sue ricerche che confermavano che la datazione medievale della Sindone è completamente sbagliata. La dott.ssa Ciarallo mette a disposizione diversi campioni di lino rinvenuti a Pompei per utilizzarli nelle ricerche con le dovute schede informative per analizzarli con il metodo radiocarbonico. "Se l'esame del ^{14}C per provini dello stesso materiale da noi fornito, ma rinvenuto in condizione diversa, dovesse risultare differente, ossia dare diversa datazione, allora potrebbe essere riesaminata la validità dello stesso metodo di analisi e ciò potrebbe in qualche modo sconvolgere non solo le conclusioni in ordine alla data del sacro Telo, ma lo stesso metodo di datare il nostro passato".

Il 15 gennaio l'**Avvenire** pubblica un altro articolo riguardante la Sindone. "Un Giubileo con la Sindone?" chiede nel titolo Marco Bonatti. La richiesta di una nuova ostensione non è recente, ma la Curia di Torino ricorda che, in ogni modo, la decisione ufficiale spetta alla Santa Sede e direttamente al Papa. Comunque in primo piano resta la conservazione del S. Telo, ma prima di qualsiasi decisione in merito, devono terminare i lavori di restauro della cappella del Guarini per decidere la definitiva sistemazione della Sindone. La notizia veniva pubblicata da altri quotidiani e dall'agenzia di Stampa **ANSA**.

Dopo queste confortanti notizie recentissime, ritorniamo agli ultimi mesi dell'anno scorso.

Il 17 novembre sul supplemento del **Corriere della Sera** "**SETTE**" è apparso un articolo di Michele Brambilla riguardante i recenti studi sul Telo di Torino. Viene riportata anche l'intervista con Emanuela Marinelli che parla dei risultati ottenuti dallo scienziato russo D. Kouznetzov, il quale colloca l'origine del S. Lino nel primo secolo d.C. Accanto a questo scritto appare anche un

articolo di Vittorio Messori, che critica l'operato del Card. Ballestrero, custode della Sindone nell'epoca della datazione. Le parole di Messori hanno suscitato indignazione in certi ambienti, così sono apparsi immediatamente articoli in difesa del Card. Ballestrero, specialmente sulla rivista **Vita Pastorale** dove "un sacerdote di Torino" (senza nome) sottolinea "l'amore per la Sindone" del Cardinale, respingendo le critiche di Messori. Lo stesso scritto viene ripreso dal giornale **Voce del Popolo** il 27 novembre.

La critica di Messori può anche non essere gradita da certe persone, ma Messori ha firmato il suo articolo e non si è rifugiato dietro l'anonimato, come "un sacerdote di Torino" che avrebbe dovuto avere lo stesso coraggio di firmare il suo scritto. Tanto non c'è niente di male se qualcuno non è d'accordo con l'opinione di un'altra persona.

Anche **Il Nostro Tempo** dell'11 dicembre si è occupato dello stesso argomento con due articoli. Uno è firmato da Bruno Barberis, nel quale il presidente del Centro Internazionale di Sindonologia afferma che "i risultati dello studioso russo vanno letti anche alla luce dei consensi e delle critiche", mentre l'altro porta la firma di Giuseppe Ghiberti, con il titolo: "Un'attesa serena" dove l'autore afferma che "Le accuse di Messori contro il Card. Ballestrero hanno suscitato stupore ed amarezza. Il dibattito sul sacro Lino rimane aperto e non ha bisogno di queste polemiche". In precedenza, nel numero del 4 novembre il giornale **Voce del Popolo** riporta un altro articolo di Bruno Barberis intitolato: "Sindone: il radiocarbonio può anche sbagliare".

Pure **L'Informazione** dedica un'intera pagina il 17 novembre al lavoro di Kouznetsov, confermando che "La Sindone è del primo secolo".

Lo stesso giorno **RAI 3** nel programma **TGR LEONARDO** (quotidiano scientifico di Roberto Antonetto) ha presentato il recente esperimento di D. Kouznetsov che riapre il dibattito sulla datazione radiocarbonica della Sindone.

Tra tutti gli articoli citati sono i migliori quelli pubblicati da **Il Giorno** del 4 dicembre. L'intera ultima pagina è dedicata alla Sindone. Un breve testo porta la firma di Giorgio Acquaviva intitolato: "Un caso ancora aperto, ma la fede non cerca conferme in provetta". Segue un lungo scritto di Massimo Miori diviso in due parti: la prima con il titolo "Sindone - E' falsa, anzi no - Un russo smonta il test al carbonio", sottolinea i risultati finora ottenuti da Kouznetsov, il quale però continua i suoi esperimenti e la sua completa relazione sarà pubblicata tra qualche mese sul giornale americano **Journal of Archaeological Science**. La seconda parte è una ottima descrizione dell'immagine sindonica: "Segni particolari: flagellato e crocifisso in Giudea". "La formazione dell'impronta resta inspiegabile".

Lo stesso giorno altri organi di stampa hanno parlato del lavoro dello scienziato russo, come **Il giornale, La Voce** ecc.

Il 27 novembre **Il Nostro Tempo** in uno scritto firmato da A.Z. dà ragione allo scienziato russo, dicendo che "La scienza ha giudicato la scienza".

Come ormai sappiamo tutti - le poste italiane, anche nell'era dei satelliti, lavorano con lentezza medievale. Diverse riviste e giornali ci sono giunti con notevole ritardo.

Nella rivista **La Terra Santa in Italia** troviamo un lungo esposto di P. Basilio Talatinian ofm dedicato alla Sindone. Prima parla dell'itinerario del Telo di Torino attraverso i secoli e poi descrive le immagini sindoniche concludendo che: "L'Uomo della Sindone è Gesù Cristo".

Anche il periodico francese **Notre-Dame du Chêne** del novembre scorso dedica un'intera pagina al mistero della Sindone, firmata da Roger Le Masme.

Sul giornale ungherese **Keresztény élet** (Vita Cristiana) il 16 ottobre è apparso un interessantissimo articolo. In una piccola località nella pianura ungherese di nome Homok, esiste l'unica copia della Sindone in Ungheria; il parroco della chiesa locale, denominata "Il Sacro Cuore di Gesù" è riuscito a far restaurare la mal ridotta chiesa. Per l'inaugurazione cercava una immagine particolare, e così gli è venuto in mente di far dipingere una copia

della Sindone. Si è rivolto al pittor Dinnyés Lászlo il quale in base a fotografie pubblicate dalla rivista National Geographic, ha fatto una copia, di grandezza naturale, veramente straordinaria della Sindone di Torino. La copia è stata sistemata nella chiesa nel 1987 e da allora ogni anno una notte prima di Pasqua viene dedicata alla preghiera davanti all'immagine e ad una conferenza con diapositive del S. Telo di Torino.

Anche dal Sud Africa (Johannesburg) ci è arrivato un ritaglio del giornale **De Standaard** di ottobre con un bello scritto sull'immagine sindonica.

Pure il **Sunday News** portoghese di Sao Paolo ha pubblicato due articoli sindonici negli ultimi mesi dell'anno scorso. Uno parla del libro Pfeiffer-Bulst, dedicato alla Sindone di Torino e alle immagini di Cristo nell'arte; l'altro riporta un'intervista con Heinrich Pfeiffer sul mistero della Veronica e la Sindone.

Ci sono arrivati due numeri de **La Lettre Mensuelle du CIELT**. In quello di novembre troviamo un lungo esposto di Georges Salet, riguardante gli studi di Kouznetsov, mentre nel numero di dicembre Gaston Ciaïis parla della "Santa Sindone a Nizza". Comunica inoltre che la presentazione del libro **Atti del Congegno del 1993** è stata fissata per il 4 gennaio 1995. Speriamo di riceverlo presto.

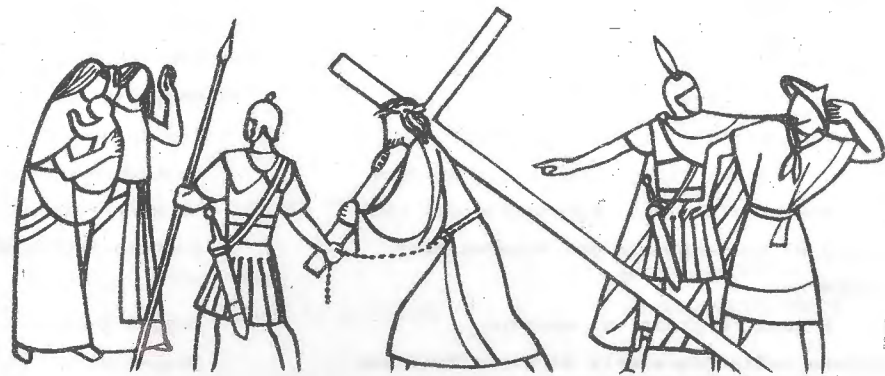
Ci è giunto anche il numero di dicembre della rivista belga **Soudarion**, che tra l'altro riprende l'intervista del Cardinale Fiorenzo Angelini concessa a Orazio PETRILLO (sic!!!) ripresa dalla rivista Inside the Vatican del maggio 1994, senza citare però la fonte e per di più riportando errato il cognome di PETROSILLO per due volte. Ma c'è di più: pubblica la lettera del Card. Giovanni Saldarini, inviata a tutti gli studiosi della Sindone, iniziandola in italiano e continuandola poi in inglese!

Abbiamo ricevuto il nuovo libro di Stanislaw Waliszewsky sulla Sindone, intitolato: **Calun Turinski Dziajaj** che è aggiornato con i più recenti studi e ricerche. Il libro è di 216 pagine, tipograficamente ben fatto con la copertina a colori e con numerose fotografie.

Ci è giunto un altro libro riguardante gli studi sindonici. L'autore è Rodney Hoare già noto per le sue teorie. Non mette in dubbio l'autenticità della Sindone ma le sue conclusioni sono completamente sbagliate, dato che lui sostiene che la morte di Gesù era solo apparente. L'opera è edita da Souvenir Press di Londra con il titolo **The Turin Shroud is Genuine**, sottotitolo **The Irrefutable Evidence**.

Come possono notare i nostri lettori: il 1994 è finito nel segno della Sindone e il 1995 è iniziato nello stesso modo. E' la chiara dimostrazione che i mass media danno parecchio spazio a questo argomento. Non ci aspettavamo che nell'atmosfera natalizia fosse presente così spesso la Sindone, come era una graditissima sorpresa l'inizio dell'anno nuovo. Ormai le Notizie Varie occupano molte pagine del nostro Collegamento e per noi è una grande soddisfazione.

E' un altro segno gioioso che già adesso ci giungono parecchie richieste di conferenze per la Quaresima. Invece di prepararsi ai divertimenti per l'imminente Carnevale, molti pensano alla preparazione della Passione, Morte e Risurrezione di nostro Signore, includendo anche la Sindone che diventa un mezzo sempre più importante per l'Evangelizzazione.



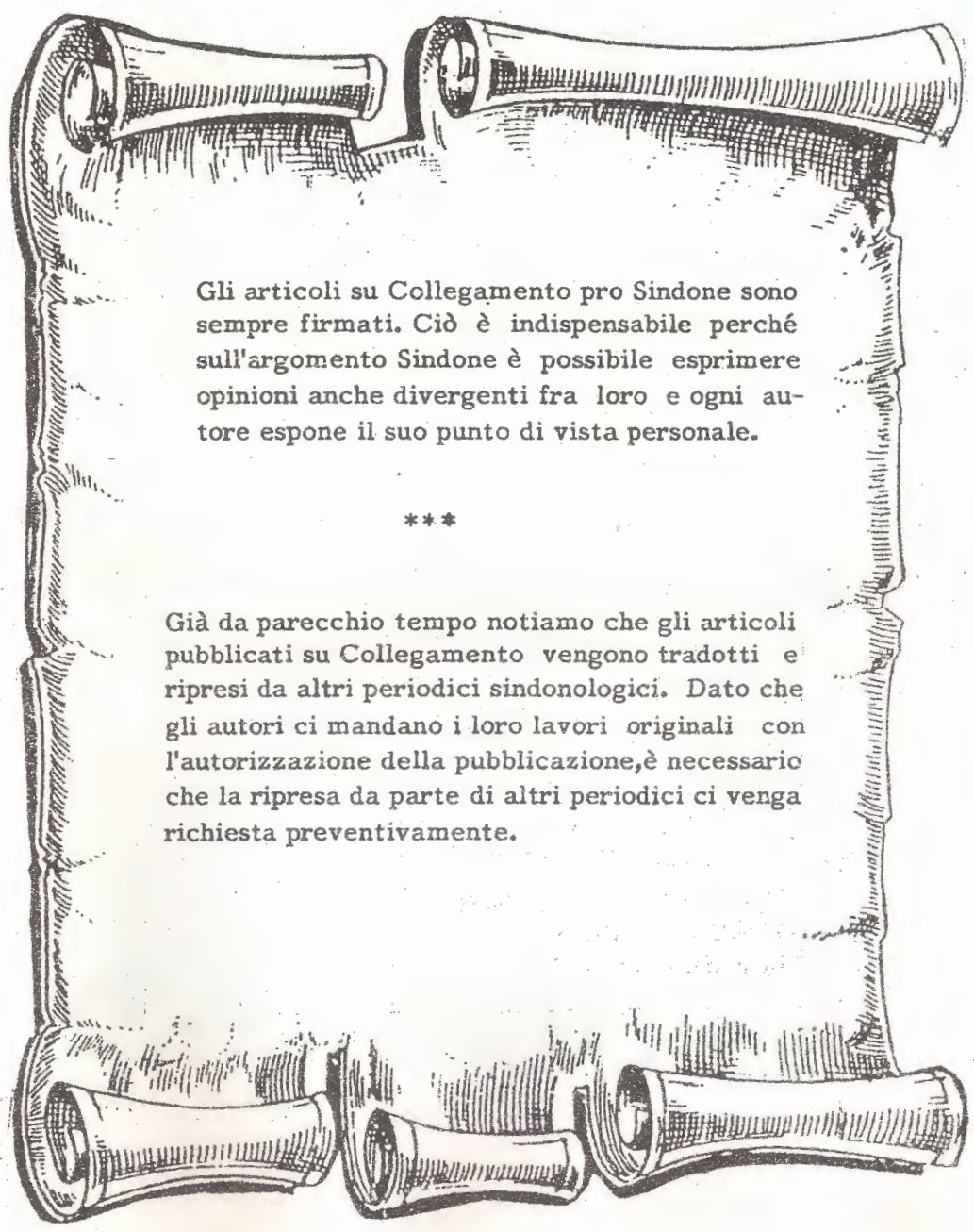
INDICE DI COLLEGAMENTO PRO SINDONE 1994

ADLER A.D. e SCWALBE L.A.			
Conservazione della Sindone di Torino	luglio-agosto	p. 29	
ANTONELLI P. Gabriele			
Lettera da lontano	marzo-aprile	p. 45	
BRUNATI Ernesto			
Commenti dopo un incontro	settembre-ottobre	p. 43	
CALOVA Giovanni			
Il Volto dell'Uomo della Sindone...	novembre-dicembre	p. 5	
CINQUEMANI Nicolò			
Le doppie immagini della Sindone I	gennaio-febbraio	p. 30	
Le doppie immagini della Sindone II	maggio-giugno	p. 23	
Le doppie immagini della Sindone III	novembre-dicembre	p. 24	
FARKAS Ilona			
Notizie varie	gennaio-febbraio	p. 51	
Notizie varie	marzo-aprile	p. 52	
Notizie varie	maggio-giugno	p. 50	
Notizie varie	luglio-agosto	p. 52	
Notizie varie	settembre-ottobre	p. 53	
Notizie varie	novembre-dicembre	p. 54	
FARKAS Ilona-MARINELLI Emanuela			
9 anni fa...	novembre-dicembre	p. 3	
FOSSATI Luigi			
Tre antiche copie della Sindone	gennaio-febbraio	p. 13	
Che cosa vide Giovanni...	marzo-aprile	p. 9	
Il sudario di Besançon	maggio-giugno	p. 3	
Il memoriale di Pietro d'Arcis	luglio-agosto	p. 18	
La ripresa fotografica della Sindone	settembre-ottobre	p. 3	
Rievocazione dell'ostensione del 1898	novembre-dicembre	p. 8	
Indice di Collegamento pro Sindone 1993	gennaio-febbraio	p. 58	
LEYSEN Jef			
I quattro gruppi di macchie...	maggio-giugno	p. 35	
Lettera della Segreteria di Stato Vaticano	maggio-giugno	p. 49	
LINDNER Eberhard			
Risposta al contributo di R. Van Haelst	novembre-dicembre	p. 38	

MARCOZZI Vittorio			
Sebastiano Rodante: La Scienza convalida la Sindone	nov. -dic.	p. 52	
MARINELLI Emanuela			
Kouznetsov-Tite: Botta e risposta	marzo-aprile	p. 39	
Funghi di prima qualità	marzo-aprile	p. 47	
In missione per la Sindone	maggio-giugno	p. 45	
La cappella della Sindone ha 300 anni	settembre-ottobre	p. 39	
PACE Giuseppe			
La flagellazione	gennaio-febbraio	p. 3	
Verso il Calvario	maggio-giugno	p. 17	
PETROSILLO Orazio			
La Sindone accanto ai Sacramenti	marzo-aprile	p. 3	
La Sindone: Icona eucaristica	luglio-agosto	p. 3	
PIA Secondo			
Memorie	settembre-ottobre	p. 28	
PICZEK Isabel			
La Sindone è un dipinto di L. da Vinci?	luglio-agosto	p. 23	
Una risposta alla teoria di Craig-Bresee	novembre-dicembre	p. 17	
ROSSO DI SARON			
Oltre l'arte	gennaio-febbraio	p. 7	
TESSIORE Giorgio			
Vent'anni-Venti secoli-Un centenario	gennaio-febbraio	p. 27	
VAN HAELEST Remi			
Kouznetsov. Ultima soluzione?	gennaio-febbraio	p. 40	
Una riproduzione della Sindone...	maggio-giugno	p. 34	
Osservazione sulle "Ipotesi di tutte le tracce..	maggio-giugno	p. 39	
La ricerca sulla Sindone...	luglio-agosto	p. 47	
La Bibbia plurilingue "Gideon"	settembre-ottobre	p. 35	
Un CAVEAT...	novembre-dicembre	p. 41	
WINGER Alan e Mary			
Sindone di Torino. - Nuove prove	luglio-agosto	p. 42	
WIDJAYA Eddy			
La Sindone in Indonesia	gennaio-febbraio	p. 48	
Il Cristo sindonico tra le orchidee	novembre-dicembre	p. 44	
ZANINOTTO Gino			
Il presunto Mandyllion nel codice Skylitzès	marzo-aprile	p. 22	



La Trinità. Albrecht Dürer. 1511. Gabinetto delle stampe SMPK. Berlino.



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.

Già da parecchio tempo notiamo che gli articoli pubblicati su Collegamento vengono tradotti e ripresi da altri periodici sindonologici. Dato che gli autori ci mandano i loro lavori originali con l'autorizzazione della pubblicazione, è necessario che la ripresa da parte di altri periodici ci venga richiesta preventivamente.